



DUE GIORNI A PARIGI

di Carla Rinaldi



L'amore, Parigi, il ponte sulla riva sinistra, la musica, il caos, la pioggia e la libertà estrema sessuale.

Questa è Parigi vista attraverso gli occhi del fidanzato americano della francese Marionne. A causa delle troppe differenze e dei diversi modi di pensare non solo di lei, ma di tutti i suoi amici gaudenti, della sua famiglia sessantottina, ecco che iniziano gli scontri e i pochi confronti.

Da un lato, un newyorkese salutista, nevrotico, ipocondriaco, rigido e infinitamente protestante; da un altro, una parigina rilassata, svampita, allegra e fatalista al limite della stupidaggine. Il primo film diretto e interpretato da Julie Delphi, "Due giorni a Parigi", racconta di una coppia che vive negli Stati Uniti e, tornando da un viaggio, si ferma, per due giorni appunto, a Parigi, patria di lei. Ma proprio in quella che dovrebbe essere una coda di luna di miele, succede l'inevitabile.

Troppe differenze, causa anche una lingua sconosciuta a lui, li porteranno nel giro di sole ventiquattr'ore, a una rottura caratteriale, a diverbi e esplosioni inimmaginabili. Per fortuna Parigi aiuta anche gli innamorati più distratti e alla fine tutto, più o meno, si risolverà. La pellicola in alcuni punti cade nell'imitazione alieniana, si perde nel nonsense cerebrale tipico dei film del regista di Zelig. Ma dopo due ore, anche se la storia sembra banale e furbetta, qualcosa lascia. Insomma, l'amore è l'argomento più adoperato in qualsiasi campo delle arti, ma è come lo si racconta e come lo si mostra che fa la differenza.

"Due giorni a Parigi" per fortuna si salva dai clichè delle moderne commedie americane in cui dal riso si passa al pianto usando le solite strategie, qui almeno non ci sono limiti esistenziali tragici, ci sono solo due mondi a confronto e l'impossibilità reale a volte, di farli dialogare. Sono ben tracciati tutti i personaggi, il padre e la madre di lei vetero hippy che urlano, bisticciano, ma si amano e si confessano tra una baguette e una coscia di coniglio, a tavola, di gradire il sesso libero non solo per loro ma per tutta l'umanità; c'è un crogiolo di amici di lei che alla fine, per un verso o per un altro, sono tutti stati suoi ex, amanti, fidanzati, amici particolari, tutti segnati dal rapporto carnale con il corpo libero della bella Marionne. Il fidanzato va in tilt, perde fiducia, diventa morboso, geloso, la vorrebbe annientare senza pensare che lei ha lasciato il suo mondo intero per andare a vivere con lui.

No, lui è troppo accecato dal senso di possesso e non importa se tutto quello che lei ha fatto è collocabile in un passato remoto. Quando il film sta per finire, ormai sono divisi da qualcosa e anche se non avranno il coraggio di dirsi addio, in un certo senso è l'addio che ha provveduto per loro.

Saranno felici insieme a New York? Lui continuerà crederle? Julie Delphi sembra porre anche quest'ultima domanda allo spettatore prima di congedarsi: può una città far prendere coscienza?